

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME I-1974

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

PRIMA RICOGNIZIONE DEI CATALANISMI NEL DIALETTO SICILIANO *

Gli studi sulla situazione linguistica dell'Italia medioevale hanno una lacuna assai vistosa e del tutto ingiustificabile: mancano valide indagini sulla diffusione in Italia della lingua catalana e sull'influsso che essa ha avuto sulle parlate delle nostre regioni. Soltanto per la Sardegna e per il sardo disponiamo di risultati soddisfacenti, grazie al lavoro di Max Leopold Wagner¹; per la penisola e per la Sicilia il bilancio è assolutamente deludente. Si pensi che ancora nel 1932 e su una rivista non priva di una certa dignità, cioè sugli « Studi Glottologici Italiani » del De Gregorio, si stampava uno scritto di G. B. Grassi-Privitera sorprendentemente intitolato *Somiglianze della lingua catalano-castigliana col dialetto siciliano*², il cui testo conferma i peggiori sospetti suscitati dalla singolare identificazione di catalano e castigliano, operata nel titolo.

Per quanto dunque il catalano abbia avuto in una vasta area italiana e per circa due secoli (grosso modo dal 1282 al 1500, ma in Sardegna ben oltre) una posizione di prestigio politico, sociale e commerciale, esso è stato trascurato o addirittura ignorato da chi si è occupato di linguistica italiana³, anche se nessuno ha mai

* Questo testo è servito da base per una comunicazione al IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona, tenuto a Napoli nella primavera del 1973, e si pubblica qui con il permesso degli organizzatori. Desidero ringraziare i colleghi G. Colon e F. Sabatini, che hanno letto il dattiloscritto e mi hanno fatto preziose osservazioni.

¹ Cfr. soprattutto *La lingua sarda*, Berna, 1951, 183 ss., e *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg, 1958-64. Il caso meglio studiato di diffusione del catalano in territorio (politicamente) italiano è quello di Alghero: cfr. H. Kuen, in « Anuari de l'Oficina romànica », 5, 1932, 121-57, e 8, 1934, 41-130.

² In « St. Glott. It. », 9, 1932, 33-95.

³ Nella *Storia della lingua italiana* di B. Migliorini, Firenze, 1960, c'è una sola, e brevissima, menzione del catalano, per accennare alla sua diffusione in Sicilia e soprattutto in Sardegna, ma non ad influssi sui dialetti locali (p. 203). Nell'ottimissima antologia di testi siciliani trecenteschi di E. Li Gotti (*Volgare nostro siculo*,

messo in dubbio che possa esserne rimasta traccia profonda nei dialetti meridionali ed insulari, nonché nella lingua comune. Il ricorso al catalano in sede etimologica è rimasto sporadico, avulso da una considerazione complessiva e tutt'altro che privo di errori, vuoi per difettosa conoscenza del catalano (da parte di linguisti italiani) vuoi per scarsa informazione sui dialetti delle nostre regioni (da parte di linguisti iberici). Una indagine comparabile a *Spagnolo e spagnoli in Italia* di G. L. Beccaria (Torino, 1968) per il catalano non esiste e sarebbe assai desiderabile; in questa sede non pretendo certo di sanare tale lacuna: nato in margine ad una revisione etimologica del patrimonio lessicale siciliano⁴ questo esame mira soltanto ad indicare la problematica di una ricerca del genere ed a presentare qualche informazione provvisoria, limitatamente al dialetto dell'isola.

Si può dire che finora al catalano s'è accennato, negli studi di linguistica italiana, quasi soltanto in margine ad indagini sui castiglianismi. È accaduto cioè che a volte si sia espresso il dubbio che una data forma, di origine riconosciutamente iberica, fosse piuttosto catalana che castigliana o che sia rimasto imprecisato a quale delle due lingue si faceva riferimento. Non mi risulta

Firenze, 1951) non si menziona mai il catalano. Oltre al lavoro del Grassi-Privitera, la bibliografia di Hall non può menzionare che A. Aversa, *Influsso della lingua e della civiltà catalana sulla lingua e cultura della Sicilia*, in *VII. Congreso Int. de Lingüística Románica. Actas y Memorias*, Barcelona, 1955, 2, 617-8, che è una dichiarazione di principi, appena più lunga del suo titolo. Tutto sommato, il contributo più rilevante a questo tema è nelle pagine di J. Corominas, *Notas de lingüística italo-hispánica*, in « NRFH », 10, 1956, 154 ss. (soprattutto 175-6); meno precisa e ricca è la p. 46 del volumetto dello stesso studioso *El que s'ha de saber de la llengua catalana*, Palma de Mallorca, 1972⁵. Non del tutto trascurabili sono le voci di G. Gioeni, *Saggio di etimologie siciliane*, Palermo, 1885. Resta interamente da fare uno studio dei catalanismi nel napoletano e negli altri dialetti meridionali. È evidente l'importanza del criterio geografico per l'identificazione dell'origine di un prestito: una voce di probabile origine iberoromanza, di attestazione medievale e la cui area di diffusione include Sicilia, Sardegna e Regno di Napoli è con ogni verosimiglianza un catalanismo: cfr. G. Colon, in *Enciclopedia Lingüística Hispánica*, 2, Madrid, 1967, 212-3, n. 59.

⁴ Questa indagine ha come fine un volume di etimologie siciliane ad opera di A. Pagliaro e mia. Inutile dire che la responsabilità di quanto si afferma in questo scritto è interamente mia.

che prima di Beccaria siano stati chiariti i termini di ogni possibile discriminazione fra i due apporti; lo studioso torinese (p. 5, n. 15) afferma giustamente che il problema va risolto caso per caso, in base a criteri formali (che valgano ad opporre forme tipicamente catalane a forme tipicamente castigliane) oppure grazie alla data delle prime attestazioni (in quanto iberismi anteriori al 1500 sono in linea di principio catalanismi). Aggiungerei che a volte può aiutarci la semantica.

Quanto alla distinzione in base alla forma, già Beccaria (*loc. cit.*) mostra che sic. *'nzirtari* 'dar nel segno, colpire, indovinare' non può derivare dal cast. *acertar*, cui avevano pensato i lessicografi siciliani⁵, ma dal cat. *encertar*, che, oltre ad avere gli stessi sensi, ha una composizione identica a quella della voce siciliana⁶. Allo stesso modo sic. *màrticu* 'litargirio, ossido di piombo', che Pasq. 3, 117b e Tr. 573 registrano nella formula *marticu 'ndoratu* per il suo colore giallognolo, non viene dal cast. *almàrtega* come afferma DEI (3, 2376), ma dal cat. *màrtech* o *màrtec* 'id.', che Gual Camarena (356-357) documenta dal 1243 e dal 1271 rispettivamente, accanto alla forma *almàrtech*, che era l'unica ad apparire nel DCVB (1, 527); si tratta di un arabismo, che il siciliano non sembra aver ricevuto direttamente dall'arabo, ma per via commerciale o grazie alle pratiche della mascalcia, in cui era usato, dal catalano e nella forma senza l'articolo arabo, che è sempre incorporato nel castigliano⁷.

Naturalmente l'esame formale può molte volte indurre a risolvere il dubbio a favore del castigliano: il plur. *baschie* 'eccessiva

⁵ Ad esempio Tr. 662, da cui traggio in genere le definizioni dei significati.

⁶ DCVB 4, 867-8, documenta dal '400 (*Tiranti*) solo il senso concreto, ma non c'è dubbio che il siciliano abbia preso a prestito anche quello astratto, per adesso attestato in Catalogna solo da esempi moderni. Sic. *'nzirtari* è documentato solo alla fine del sec. XVI (cfr. Beccaria 62); cfr. anche calabr. *nsertari* (AIS, c. 746) e sardo *insertare* (DES 1, 157a). Gli etimi INSERTARE, proposto da De Gregorio, « St. Glott. It. », 1, 1899, 106, ed *INCERTARE, suggerito da Rohlfs, *Donum Natalicium Jaberg* 69, sono inutili, come ha riconosciuto lo stesso Rohlfs, « Boll. », 9, 1965, 91, accettando l'origine catalana.

⁷ Cfr. DCELC 1, 145b; per il sardo *martu* cfr. DES 2, 80b. La *Mascalcia* del 1368 ha però *litargiru* (« Z », 29, 1905, 592) e non *marticu*. Pellegrini non si occupa della nostra parola nello studio degli arabismi. Per altri casi di arabismi siciliani di mediazione catalana cfr. più avanti.

agitazione per cui non si trova posa; e dello stomaco per indigestione ecc.' (Tr. 114) potrebbe corrispondere tanto al cast. *basca*, attestato fin da Berceo, che all'omografo cat., che risale almeno a Pere III⁸, ma la conservazione in sic. di *b-* senza passaggio a *v-*, fa pensare a prestito non troppo antico e quindi presumibilmente dal castigliano. Lo stesso argomento può addursi a difesa dell'origine castigliana di sic. *boffa* 'ceffone', aggiungendo che solo lo spagnolo ha in sede tonica *o*, cui il catalano risponde con *u*⁹.

Già Beccaria ha notato come sic. *muccaturi* 'fazzoletto', attestato dal 1464, deve per ciò stesso provenire dal catalano e non dal castigliano¹⁰. Non meravigli che il siciliano abbia restituito l'occlusiva sorda in luogo della sonora: la stessa cosa accade in sic. *palataru* 'palato', che è dal cat. *paladar* (DCVB 8, 121-2, a partire da Llull) piuttosto che dall'identica forma castigliana (DCELC 3, 617a, da Berceo) perché *palatarus* è già nel Senisio (1348)¹¹. Analogamente *pusari* 'alloggiare' e *pusata* 'alloggio',

⁸ Cfr. già De Gregorio, « St. Glott. It. », 1, 1899, 46-7, e DEI 1, 448. Per la voce catalana cfr. DCVB 2, 341.

⁹ Sic. *boffa* appare nel *Vallilium* (1500) con la glossa « sive gotata, hec alapa » (p. 12 della rist. di Torino, 1966, dell'edizione del 1522), ma nello stesso vocabolario c'è anche « *buffa* sive bocta » (cfr. « Z », 42, 1922, 92; manca nell'ediz. del 1522), che proverebbe la stratificazione delle due forme, sol che si potesse escludere che l'interpretazione della seconda voce sia 'colpo' piuttosto che 'rospo', come sic. mod. *buffa* (per *bòtta* 'rospo' cfr. DEI 1, 575). In ogni caso, lo Scobar (1519-20) ha *imbufitari* 'depalmo, colaphum incutere' (c'è anche *imbofficiari*), che Wagner (« Z », 64, 1944, 163) crede catalanismo, per quanto il composto manchi in catalano. Per cat. *bufa* cfr. DCVB 2, 711. Non si spiega la variante *moffa* (Tr. 604), cui corrisponde camp. *moffada* (DES 2, 122a; Wagner considera sic. *boffa* possibile catalanismo): il catalano (e il castigliano) ha *mofa*, ma nel senso di 'beffa'.

¹⁰ Cfr. Beccaria 5, n. 15; nel *Vallilium* appare *imbucatori* (ed. cit., 42). La stessa origine ha napol. *moccaturu*, documentato dal 1453. Ha senza dubbio torto DEI 4, 2482 a derivarlo da *moccare*; cfr. anche DES 2, 131. Per cat. *mocador* cfr. DCVB 7, 474-5 (dal 1420).

¹¹ Dopo Senisio 94, *palataru* è nella *Mascalchia* del 1368 (« Z », 29, 1905, 574). REW 6160 considera la voce siciliana, camp. *paladari*, prov. cat. e sp. *paladar* e port. *padar* come derivati autonomi da PALATUM, e della stessa opinione pare anche FEW 7, 490-1 (nonché Alessio, *Latinità*, 424-5). Ma è assai più verosimile che la base *PALATARE sia solo iberica e che le voci italiane siano prestiti: DCELC 3, 617a e « NRFH » 10, 1953, 171; DES 2, 207a; LGII 379 (dove « kaum alt » si riferirà alla forma bovese, non a quella siciliana).

che sono nella trecentesca *Conquista di Sicilia* e nelle poesie siciliane del '300 e '400, provengono da cat. *posar* e *posada* 'id.'¹². Naturalmente, anche questo tipo di argomentazioni può avvantaggiare il castigliano: da questa lingua e non dal catalano verrà sic. *scaffarrata* 'armadetto trasparente da una o due parti', per quanto possa apparire indiziaria la finale *-a* e la forma femminile, perché cat. *escaparata* (DCVB 5, 214) è un castiglianismo moderno per il normale *aparador*¹³.

Malgrado tutto, allo stato delle nostre conoscenze non siamo in grado di risolvere una serie di casi per i quali non soccorre alcun decisivo elemento discriminante. È però probabile che siano di origine catalana, piuttosto che castigliana, una serie di termini, certamente di provenienza iberica, registrati dallo Scobar nel 1519, quando l'influsso del castigliano era ancora molto recente: tale il caso di *accabari* 'portare a termine', *acca* ed *accania*, nomi di due tipi di cavallo¹⁴, *ammuragghiari* 'ammassare sassi a mo' di muro'¹⁵, *distrali* 'scure'¹⁶. Prive di documentazione antica, al-

¹² Beccaria 71 afferma l'origine spagnola perché non conosce documentazione antica (dal castigliano proverrà il *posada* della relazione di un viaggio a Compostela, 1450 ca., pubblicata da M. Damonte, in «Studi Medievali», s. III, 13, 1972, pp. 1043-72. Nel glossario della *Conquista* le due voci mancano, ma ad esse si rinvia sotto *posari* e *posata*; cfr. poi *Poesie* I, 50, 1; m, 165, 1; l, 53, 2; l, 72, 3 e 87, 5. Si aggiungano *posata* o *pus-* nel 1392 (*Capitoli inediti*, 41), nel 1500 (Di Marzo, *Diari*, 2, 249 n.), nel 1537 (Sciacca, *Patti*, 423), nel 1600 ca. (Di Marzo, *Diari*, 1, 192 e 193), *posari* o *pus-* nel 1500 (*loc. cit.*) e nel 1600 ca. (Di Marzo, *Diari*, 1, 48, 233). DCVB 9, 787 attesta *posar* da Jaime I e Muntaner nel senso di 'sostare provvisoriamente', mentre per 'alloggiare' dà solo esempi moderni; per *posada* cfr. *ibid.*, 785, da Jaime I e Muntaner, già nel senso di 'alloggio, albergo'. Sic. *pusaieri* 'albergatore' potrebbe essere derivato isolano o anche provenire da cat. *posader* (DCVB 8, 786, senza esempi).

¹³ Cfr. DCVB 2, 329a. Beccaria 276, n. 27, rimane indeciso, ma anche l'area del prestito, che si estende al milanese ed al genovese, suggerisce origine spagnola. Cat. *escaparata* è del resto dell'inizio del '600. Sic. e cal. *scaffarrata* è incrociato con *scaffale*.

¹⁴ Cfr. G. Gasca Queirazza, *Gli scritti autografi di Alessandro VI nell'« Archivum Arcis »*, Torino, 1959 («Quaderni di Filologia romanza», 3), pp. 52-4.

¹⁵ Potrebbe anche trattarsi di voce indigena: *amurallar* è documentato in cat. e cast. solo nell'800 (cfr. DCVB 1, 649 e DCELC 3, 481b).

¹⁶ In Spagna cast. *destral* 'piccola ascia' è attestato dal sec. XIII (DCELC 2, 169) e l'identica parola cat. da Llull in poi (DCVB 4, 345-6, e Gual 294, dal 1271). Alessio, *Latinità* 347, si chiede se sia voce importata e Rohlf, «Boll.», 9, 1965,

meno finora, sono parole come *atturrari* 'tostare'¹⁷, *ofanu* 'vanitoso'¹⁸, *parruccianu* 'cliente' e *apparruccianarisi* 'farsi cliente' e 'attirare clienti', *tringia* 'cintura dei pantaloni'¹⁹.

Sarebbe però semplicistico credere che l'unico problema posto dallo studio dei catalanismi in siciliano sia quello della loro discriminazione dall'apporto castigliano. Nella nostra isola, prima dei Vespri, s'erano già sovrapposti e mescolati parecchi strati linguistici eterogenei e non sempre è facile isolare da questo sfondo composito il contributo catalano.

Accade, intanto, che voci che sono state indicate come catalanismi risultino documentate in Sicilia prima del 1282. Così sic. *bivèri*, *vivèri* 'abbeveratoio', che Corominas riporta, contro Rohlf's, al cat. *viver*, appare come *bivarium* in un documento isolano del 1167 e risalirà dunque verosimilmente al fr. *viver*²⁰. Ancor più sicuro è il caso di *barrili*, *varrili* (attestato nella forma *barile* da Senisio, 30, e *varrile*, ibid., 54), che DEI 5, 3992 trae dallo sp. *barril* (per la data avrebbe dovuto piuttosto rimandare a cat.

78, accetta il catalanismo. La cosa è resa più probabile dall'essere DEXTRALIS proprio del latino iberico (S. Isidoro), dalla constatazione che in castigliano *dextral* soffre la concorrenza di *segur* e poi di *hacha* e dal fatto che i mercanti catalani esportavano in Sicilia, fra l'altro, proprio utensili da lavoro in ferro (D'Alessandro 32); rimane un margine di dubbio solo perché in Sardegna *destrale* è certamente indigeno (DES 1, 463-4).

¹⁷ Corominas (« NRFH », 10, 1956, 175) ritiene a ragione più probabile l'origine dal cat. *torrar* (DCVB 10, 375, da Jaume I) che dal raro cast. *turrar*. Anche *atturraturi* 'tostino' potrebbe essere da cat. *torrador*. Cfr. anche DES 2, 535-6, ed il prestito parallelo di *torrone*, per cui cfr. G. Colon, in « Trav. Ling. Litt. », 4/1, 1966, 105-14 (qui però la mediazione è castigliana).

¹⁸ Beccaria 183; nel napol. è cinquecentesco, ma né cat. né cast. conoscono *o-* per *u-*. Privo di valore l'etimo greco proposto da De Gregorio, « St. Glott. It. », 1, 1899, 86-7.

¹⁹ Cat. *trinxa* è attestato nel 1575 (DCVB 10, 528) e nel 1613 (*Dicc. Aguiló*, s.v.), cast. *trincha* solo nel 1884 (DCELC 4, 546a).

²⁰ L'opinione di Corominas è in « NRFH », 10, 1956, 176, quella di Rohlf's in *Gramm.*, § 1113 (dal fr. *vivier*); ma oltre a Rohlf's cfr. FEW 14, 574b, che considera la forma calabrese (quella siciliana non è citata) come prestito piuttosto recente dal francese (da FEW anche Jost 78); non sembra però che la voce francese abbia il senso di 'truogolo, abbeveratoio'. Per cat. *viver* cfr. DCVB 10, 854 (dal sec. XIV). Le attestazioni del 1167 (da una copia del sec. XIII) sono in *DocEp Norm* 97 (due esempi) ed hanno certamente il senso di 'deposito di acque': « iscitellum .i. in *bivario* » e « terram que est in *bivarij* costa ».

barril), ma che appare come *barile* e *barrile* dal 1092, sicché ha visto giusto Corominas a considerarlo francesismo²¹. Più sottile, invece, il problema posto da *crossa* 'baculus pastoralis', come lo definisce Senisio 51, il quale registra le forme *croccia* e *croza*, mentre del significato speciale di 'bacolo episcopale' non ho documentazione anteriore al 1600 ca.²²; penseremmo a cat. *croça*, *crossa*, ma un inventario palermitano del sec. XII parla due volte di « crocia [oppure *-ea*] eburnea », sempre in riferimento ad un « Petrus hic presbyter Hispaniae », suggerendo il dubbio che la parola sia antica ma egualmente di provenienza iberica²³.

Anche per sic. *furasteri* 'forestiero, non nativo del luogo' c'è dissidio fra Rohlf s e Corominas, il quale ultimo rinvia a cat. *foraster*. Nei documenti d'epoca normanna c'è solo *foresterius* 'guardia forestale', ma nelle *Regole* trecentesche pubblicate dal Branciforti e nel Tabulario di S. Filippo di Fragalà e nelle Consuetudini di Messina (fine del sec. XIV?) appaiono, con il valore moderno, *furisteri*, *frusteri*, *forestierius*, *foresteus*; è improbabile che il termine sia un gallicismo, perché in ant. fr. esso appare solo in Marco Polo, mentre in italiano figura in Brunetto Latini e poi spesso, sicché sarà voce indigena ed è verosimile che in siciliano solo la variante con *-a-* sia d'influsso catalano o magari provenzale²⁴.

²¹ Cfr. DCELC 1, 412b-413a. Il testo del 1092 ci è pervenuto grazie ad una copia del 1398 ed è in *DocEpNorm* 6: « tonnine *barrilia* decem »; ma la parola è frequente nei documenti normanni e svevi posteriori, a cominciare da una carta originale messinese del 1168 (*UrksFilAg* 70: *barrilia*); la forma *barilia* ritorna tre volte in un documento del 1171 (giuntoci in copia posteriore), in *DocEpNorm* 132-3. Anche per questa parola De Gregorio, « St. Glott. It. », 1, 1899, 46, propone un etimo avventato.

²² Cioè a Di Marzo, *Diari*, 2, 17.

²³ Per cat. *croça*, *crossa* cfr. DCVB 3, 774-5, a partire da Llull per il senso ecclesiastico, dal '400 per quello pastorale. Le attestazioni siciliane del sec. XII sono in *TabCapPal* 36.

²⁴ Per Rohlf s e Corominas cfr. i luoghi cit. nella n. 19 (ma per la nostra parola il primo non si riferisce esplicitamente al francese). Per cat. *foraster*, documentato dal 1123 in poi, cfr. *Dicc. Balari*, s.v. e DCVB 5, 969-70. Le *Regole* hanno *furisteri* a 30, 24 e 25 e 39, 15, *frusteri* a 94, 4 e 101, 14; le *ConsMessina* hanno *furisteri* a 248. Per il francese cfr. Godfr. 4, 75c e FEW 3, 704b, per l'italiano Batt. 6, 161-2 (la forma con *-a-* giunge fino all'Abruzzo). Quanto al prov. *forestier*, *foras-* cfr. FEW, loc. cit. Per Wartburg it. *forestiere*, cat. *foraster* ed altre forme sono prestiti dal prov. ant., ma sarebbero necessarie maggiori prove.

Che ad una parola indigena si sia sovrapposto, modificandola o rafforzandola, un prestito di origine catalana non è un caso infrequente. Può esserne esempio sic. *mèusa* 'milza' che REW 5579 considera catalanismo; a dire il vero, Senisio 88 dà come forma volgare *milcza*, che si continua tuttora nel sic. *miusa*, mentre posso documentare l'allotropo solo da una scrizione in alfabeto greco del sec. XVI (μέουτζα). Rohlfs considera *mèusa* come dovuto ad influssi settentrionali, che avrebbero soppiantato il tipo indigeno *SPLENA, ancora attestato in Senisio come *skina*, ma deve aver conservato dubbi tali da proporre in nota un contrasto fra longob. MILZI e gotico *MILTJA o *MELTJA, per spiegare quell'alternanza vocalica che meglio si giustifica ricorrendo al cat. *melsa*²⁵.

Mi pare invece superfluo invocare il catalano per un termine come *sutta* 'sotto' (prep. ed avv.), abbondantemente attestato dal '300, poiché l'uscita in -a, che dovrebbe provare tale origine, è diffusissima in Italia²⁶. Ma ciò non toglie che la voce indigena possa essersi incrociata con la corrispondente catalana, che lascia il segno in due passi della *Mascalcia* del 1368 (« kista altra cura ki si dich *dissota* » e « *sotta* lu garretu »), per quanto nello stesso testo altrove appaia il vocalismo tonico normale in siciliano²⁷.

Quanto a *spantu* 'spavento' (che è nelle *Poesie* edite dal Cusimano [m, 91, 8] assieme a *spantabili* 'spaventosi' [m, 165, 6] e *spantari* 'spaventare' (di cui non ho attestazioni antiche, ma rispetto al quale il sostantivo è verosimilmente un deverbale), Corominas sembra considerare le forme iberoromanze, francesi ed italiane meridionali come esiti autonomi di *EXPAVENTARE, ma non è provato che it. *spantare* sia antico, come afferma lo studioso cata-

²⁵ L'attestazione cinquecentesca di *mèusa* è in « Z », 32, 1908, 577 e 583. Per le idee di Rohlfs cfr. « Boll. », 9, 1965, 93. Per cat. *melsa* cfr. DCVB 7, 334 (da Llull). Per l'origine germanica cfr. FEW 16, 558b (dal gotico, piuttosto che dal longobardo).

²⁶ Per le attestazioni siciliane trecentesche rimando ai glossari di *Eneas*, *Sposizione* e *Regole*, nonché a « Boll. », 10, 1969, 56, per esempi del 1380. Per la forma in -a (da SUBTUS AD o per analogia con *supra*) cfr. Rohlfs, *Gramm.*, § 880, e FEW 12, 373a. L'origine catalana della forma siciliana è stata sostenuta da Corominas, « NRFH », 10, 1956, 176.

²⁷ I passi citati sono in « Z », 29, 1905, 578 e 595 (a 587-8 si troverà però *dissutta*); cfr. cat. *sota* e *de sota* in DCVB 10, 29.

lano: DEI 5, 3577 lo registra dal sec. XVI e lo considera spagnolo, seguito dal Wagner (DES 1, 674a) per il sardo *ispantare* (*i*)*spantu* 'stupore, meraviglia, sorpresa' e per le voci siciliane e calabresi. Ma in considerazione dell'antichità della documentazione siciliana bisognerà partire non dal cast. *espantar*, *espanto*, come fa Wagner, ma da cat. *espant*, *espantar*²⁸.

Problemi non facili sorgono a volte per distinguere fra arabismi e catalanismi: può essere accaduto che il catalano sia stato mediatore di voci arabe che non erano rimaste direttamente in siciliano oppure che abbia dato nuova forza a relitti moribondi. *Coffa* 'sporta', attestato nel 1345, è arabismo diretto, come pare giustamente verosimile a Pellegrini (164), o viene dal cat. *cofa* 'senalla de diferents formes, per a tenir o transportar diversos objectes', già attestato nel 1331²⁹?

Per sic. ant. *algoziru* 'sergente della corte, ministro di giustizia, birro', poi *aguzzinu*, DEI (1, 101) e Prati (23) citano *aguzerius* da documenti latini di Sicilia del sec. XIII, che non conosco e quindi non posso datare con maggiore precisione, ma deve aver ragione Pellegrini (133) ad affermare che gli algoziri sono in Sicilia istituzione catalana e che la voce, almeno in alcune accezioni, deve essere penetrata non direttamente dall'arabo ma attraverso il catalano, come mostrano anche la fonetica e l'agglutinazione dell'articolo arabo³⁰.

²⁸ L'opinione del Corominas è in DCELC 2, 382b-383a. Per le voci catalane cfr. DCVB 5, 376 e 377-8, dal *Tirant* e da Llull rispettivamente.

²⁹ L'attestazione del 1345 è in *Volgari nostro siculo* 38, poi la parola ritorna a Palermo nel 1479 (*CodDiplGiudei* 2, 246); il dimin. *coffitella* 'piccola sporta' è in *Poesie* g, 270. Per cat. *cofa* cfr. DCVB 3, 252-3.

³⁰ A favore dell'origine catalana è già DES 1, 111b; per cat. *algutzir*, *alguatzir* cfr. DCVB 1, 505-6. Cfr. anche Rezasco 19a; Vidos 181-5; *Diz. marina* 13. Il documento latino di Sicilia del sec. XIII non deve essere altro che il documento angioino dell'8.3.1309 in cui un certo Razoppo di Napoli è nominato *aguzerius* (L. Cadier, *Essai sur l'administration du royaume de Sicile sous Charles Ier et Charles II d'Anjou*, Paris, 1891, 193, n. 4), sicché né si tratta di Sicilia né di sec. XIII. Documentazione ulteriore della voce siciliana: *algoziriu* nel 1447 e nel 1462 (*CodDiplGiudei* 1, 486 e 2, 19), *algozirio* nel 1453 (ibid. 1, 520), *algocziriu*, *-ciriu* nel 1456 (ibid. 1, 574), *algoczirij* nel 1492 (ibid. 3, 2), *algoczino* nel 1537 (Sciaca, *Patti*, 425), *algozino* e *agozini* nel 1600 ca. (Di Marzo, *Diari*, 1, 34 e 84). Voce indipendente dalla siciliana mi pare *agozius*, *agozus*, di area veneta coloniale, registrato da Sella 683 (Candia, 1271) e 9 (Venezia, 1319).

Il siciliano conosce *giannettu* 'cavallo spagnolo, cavallo corridore' (da Del Bono 2, 26), che corrisponde perfettamente ad it. *ginnetto* 'id.', parola che è documentata proprio nella forma *giannetto*, a partire dal '400 (Luca e Luigi Pulci), ma che nel secolo seguente appare due volte col valore di 'soldato della cavalleria leggera spagnola e moresca' ³¹. La data del prestito esclude il castiglianismo (cui pensano DEI 3, 1810 e Prati 494), almeno nella prima fase, ed anche la fonetica suggerisce, per la forma siciliana e quella italiana più antica, piuttosto il cat. *genet*, con la sua *e* atona, che il cast. *ginete* ³²; adesso sono in grado di documentare la parola nei conti di re Giacomo (1288, Messina): « *diversis iannettis sarracenis... iannetorum nomina et cognomina* », con la forma in *-a-* e con il senso antico di 'cavaliere moresco' ³³.

Più incerto è il caso di *zibibbu* il cui senso originale non è 'zibibbo, qualità pregiata di uva da tavola', ma 'uva passa', già documentato per la forma latina *zibibbum* nei secc. XIV-XV ³⁴; lo stesso senso aveva cat. *atzebib*, attestato dal 1249, ma finché erano note solo forme con agglutinazione dell'articolo arabo era ovvio considerare autonomo ed indigeno l'arabismo siciliano ³⁵. Ma Gual Camarena (220) par documentare adesso (se risolve correttamente l'abbreviazione) cat. *tzebib* dal 1297 (data non sicura) e comunque segnala a ragione la fama dell'uva passa valenzana, sicché può darsi che la voce siciliana sia catalanismo commerciale o almeno abbia ricevuto un rinforzo per questa causa ³⁶.

³¹ Cfr. Batt. 6, 785-6.

³² Cfr. DCVB 6, 259 e DCELC 2, 1057b-1058b. Anche il provenzale ha *janet* (1396: cfr. FEW 19, 207), ma si tratterà di catalanismo. La differenza fra la forma attestata più anticamente in Sicilia e quelle, più tarde, sic. it. e prov., corrisponde al passaggio trecentesco *e* > *a* in cat.

³³ *CodDiplReArag* 1, 606. Si noti che il termine deriva dal gentilizio di una tribù araba che appare in Spagna nel 1263, appena 25 anni prima della menzione messinese; la stessa tribù, prima ed indipendentemente, aveva lasciato tracce nella toponomastica siciliana: Pellegrini 299 e 199.

³⁴ Cfr. Besc. *Jardins* 81. Pasq. 5, 339b, definisce lo *zibibbu* 'specie d'uva ottima, rossa e dura, che ha i granelli bislunghi, ed ha un simil sapore del moscatello', intendendo una qualità ben diversa da quella, bianca, oggi chiamata così.

³⁵ Così Pellegrini 196. Alessio, *Postille* 238, fa risalire fino al 1300 la documentazione in Italia.

³⁶ L'uva passa di Alicante è elencata fra le esportazioni dei mercanti catalani in Sicilia da Del Treppo 174.

Può ben darsi che sia catalanismo *frazzata* 'coperta', come vuole Corominas³⁷; più dubbio che ciò accada nel caso di *burnìa* 'vaso di terracotta invetriata', sia perché è parola anche pantesca, il che rafforza l'ipotesi di arabismo diretto, sia perché la voce catalana è *búrnia*, *albúrnia*, con diversa accentazione³⁸. Affatto escluso, infine, è l'influsso catalano su sic. *matarazzu* 'materasso', perché il corrispondente arabismo catalano non ha -r- ma -l-, e perché fra Due e Trecento la parola è attestata in tutta Italia³⁹.

Non meno complesso è l'esame delle concorrenze fra catalano e francese. Anche in questo caso possono essersi verificate sovrapposizioni, rafforzamenti e modificazioni. È verosimile ad esempio che sic. *addubbari*, nei suoi vari sensi, sia un normannismo⁴⁰, ma *addubba* 'salsa d'aglio, pepe ed acqua calda, usata dai contadini' viene probabilmente dal cat. *adob*, come it. *dobba* 'stufatino', e prova la fortuna della cucina catalana nelle nostre terre⁴¹.

³⁷ A favore del prestito dal catalano Corominas, « NRFH », 10, 1956, 176, e DCELC 2, 570-1, e già Wagner, « Arch. St. Sardo », 3, 1907, 386; ne dubitava Bertoni, « Arch. Roman. », 2, 1918, 215. Cfr. Pellegrini 176. Per cat. *flassada* cfr. DCVB 5, 910 (dal 1249); in Sicilia posso attestare *frazzate* solo dal 1598 (ma l'esempio è significativo: « una frazata bianca di barsalona » [« ASS », 1, 1876, 240]) e da Di Marzo, *Diari*, 2, 146.

³⁸ La parola sic. è documentata dal 1380 (« *burnii duy di zinzauru viridi* »: « Boll. », 10, 1969, 58). Per il pantesco cfr. Pellegrini 162. Su cat. *búrnia* cfr. DCVB 2, 743 e su *albúrnia* (dal 1518) *ibid.*, 1, 442-3. Camp. *búrnia* ecc. non possono essere arabismi: DES 1, 243a, ma è inutile cercare di spiegare, come fa Wagner, l'accento sardo, che è identico a quello catalano.

³⁹ « Mataracu unu » appare già nel 1380 (« Boll. », 10, 1969, 59), preceduto nel latino di Sicilia da *mataratia* nelle Costituzioni di Federico II (Du Cange 5, 302) e da « materacia » (1323, Palermo: « ASS », 1, 1876, 222); poi nel 1385 troviamo *mataracium* a Polizzi (*TabSMarghPol* 258 e 259), nel 1461 *mataracia* sempre a Polizzi (*ibid.* 407). Per cat. *matalàs* e *matalaf* (DCVB 7, 307-8). Cfr. P. Aebischer, *La literie et l'histoire du matelas d'après des matériaux médiévaux romans*, in « Z », 66, 1950, 303-37.

⁴⁰ Mi si consenta di rinviare alla mia *Problematica dei normannismi del siciliano*, in corso di stampa negli atti del congresso di studi normanni tenuto a Palermo nel dicembre del 1972. In questo lavoro è studiato anche sic. *fència*, *guència*, *vència*, di origine catalana.

⁴¹ Per *addubba* cfr. Piccitto 49, che a 47 registra anche *addobbu* 'modo di cucinare una pietanza' (ma si omette che la prima forma è già nello Scobar); il verbo non ha mai significato culinario. Su cat. *adob* cfr. DCVB 1, 200-1 (sotto III.2) e per la fortuna della cucina catalana in Italia « Vox Roman. », 22, 1963,

Picceri 'boccale' (già attestato nel 1455 e poi nello Scobar: *picheri*) verrà dal fr. ant. *pichier* o dal prov. ant. *pechier*, *pichier* o dal cat. ant. *pitxer*, attestato dal 1275 ed anch'esso gallicismo⁴²? A volte ci aiuta a rispondere la semantica. *Blanduni*, *branduni* 'cero votivo'⁴³ è considerato gallicismo dal Li Gotti, mentre De Gregorio s'era mostrato incerto fra sp. *blandón* e fr. *brandon*; ma quest'ultimo, attestato fin dal 1150 ca., vale 'torche de paille enflammée' e non 'cero', che è invece senso documentato per cat. *brandó* fin da Jaume I⁴⁴.

Fonetica e semantica sembrano fornire prove convergenti nel caso di *prijàrisi*, *prigàrisi* 'compiacersi, provar diletto di una cosa', già attestato (1400 ca.) nelle *Regole* citate (137, 11: «ti... priasti di to corpu»). È ben vero che in Calabria meridionale e Sicilia -g- di regola dilegua dinanzi ad *a*, *o*, *u*⁴⁵, ma fr. *se priser* significa tutt'al più 'agir de façon à se faire admirer' e solo dal '500⁴⁶, sicché è più

407; it. *dobba* non è in Batt. (che ha però [1, 157] *addobbato* 'cucinato, condito, preparato' [Carletti, Redi, Manetti] e *addobbo* 'acconciamento di una vivanda; condimento, salsa' [Salvini]), ma si in DEI 2, 1369, dall'Oudin (1640; ma la parola è già cinquecentesca: «Vox Roman.», 22, 1963, 397), come francesismo (fr. *daube*, stesso anno, dallo sp. *adobo*), mentre FEW 15/2, 80a, considera *daube* italianismo e la parola italiana catalanismo.

⁴² In un inventario redatto a Palermo nel 1455 è menzionato «unu picheri di vitru» («ASS», s. III, 21-22, 1971-72, 348; subito dopo si parla di «dui altri bicheri catalaniski»). Wagner «Z», 64, 1944, 165, pensava allo sp. *pichel*, ma in DES 2, 263b, ammette prestito dal catalano sia per la parola siciliana che per quella sarda. Jost 86 è incerto fra gallicismo e catalanismo; cfr. FEW 1, 362a (non menziona la voce sic. e considera gallicismo quella cat.).

⁴³ La prima forma è nella *Corquesta* (108, 15) ed in *TabSFilFra* (96, del 1409), la seconda nelle *Regole* (15, 22) e nei capitoli sontuari del 1341 (in *Volgari nostro siculo* 35). Trovo poi *blandoni*, *-uni* in Di Marzo, *Diari*, 1, 75 e 2, 5).

⁴⁴ L'opinione del Li Gotti è in *Volgari nostro siculo* 34, quella di De Gregorio in «St. Glott. It.», 1, 1899, 52. Per fr. *brandon* cfr. FEW 15/1, 242b-252b; per cat. *brandó*, *bl-* (da Jaume I) DCVB 2, 652-3. La parola è passata anche al sardo: DES 1, 223b.

⁴⁵ Rohlfs, *Gramm.*, § 218, dove cal. *priari* è tratto da tosc. *pregiare*, ma nel § 290 tale rapporto è dichiarato poco chiaro. F. Sabatini (in *Omaggio a C. Guerrieri-Crocetti*, Genova, 1971, pp. 463-4) ha attirato l'attenzione su *priata* 'gioia' in un frammento lirico siciliano non posteriore al 1283-4; si tratta ovviamente di un derivato di *priàrisi*, che viene così retrodatato.

⁴⁶ Cfr. FEW 9, 375b, n. 12. It. *pregiarsi* 'vantarsi' è dello stesso secolo: DEI 4, 3059.

verosimile che la parola siciliana venga dal cat. *prear-se*, che già in Llull vale 'esprimere o sentire soddisfazione di una cosa'⁴⁷.

Sic. *sgarrari* 'sbagliare', assieme al suo corrispondente napoletano e poi italiano (dal sec. XVII: DEI 5, 3482), è stato dubbiosamente riportato a fr. *égarrer*, le cui forme medievali non hanno né la fonetica né il senso di quelle nostre (cfr. FEW 17, 533 ss.). L'esempio siciliano più antico che io conosca è del 1463: «parti di li quali fecero sgarrare et achuncaro», e ci conferma nell'idea, già del Corominas, di risalire al cat. *esgarrar*, che ha già *-rr-* e fin da Jaume I vale 'mutilare', nonché 'fer malbé; fer una cosa malament'⁴⁸.

Parlando di possibili francesismi si sfiora più volte il provenzale: non sono pochi i casi di concorrenza fra provenzale e catalano, assai difficili da decidere per la stretta affinità fra le due lingue, anche se è vero che il provenzale, fuor che per la poesia lirica, non sembra aver avuto sensibili influssi sul siciliano. Sic. *abbuccari* è già nella trecentesca *Sposizione del Vangelo* sia nel senso di 'cadere in avanti' (170, 14) che in quello di 'inclinare (ad es. un vaso) per versare' (90, 25), ed il glossario greco-siciliano dello stesso secolo usa appunto ἀββούχου come *interpretamentum* di εἰβω 'verso, spargo'⁴⁹. Dato il significato e la diffusione del verbo, che è anche sardo, napoletano ed abruzzese, è più verosimile che esso provenga dal cat. *abocar* che dal prov. *abocar*, che oltretutto vale solo 'renverser'⁵⁰.

Sic. *addunàrisi* 'accorgersi' è nella stessa *Sposizione* (68, 6) e *adunarsi* 'id.' in vari testi trecenteschi⁵¹; prov. *adonarse* non ha

⁴⁷ Cfr. DCVB 8, 815. L'origine catalana delle forme italiane meridionali (anche cal. e nap.) è stata sostenuta dal Maccarrone, «AGI», 27, 1935, 73 ss. Cfr. anche DES 2, 310, con bibliografia. Infondato De Gregorio, «St. Glott. It.», 3, 1903, 278-9.

⁴⁸ L'esempio siciliano del 1463 è in Sciacca, *Patti* 313. L'opinione di Corominas può vedersi in «NRFH», 10, 1956, 175. Per cat. *esgarar* cfr. DCVB 5, 340-1.

⁴⁹ Cfr. «Cult. Neol.», 9, 1949, 134.

⁵⁰ Per il cat. cfr. DCVB 1, 39-40, per il prov. PLevy 2 e FEW 1, 583b (fr. *aboucher*, che significa solo 'faire tomber en avant', appare solo nel '300). Propongono per il prestito dal catalano sia Wagner, DES 1, 234b, che Colon, *loc. cit.*, e Jost 38. Già De Gregorio, «St. Glott. It.», 1, 1899, 55, segnalava la trafilata catalana, ma cambiava idea, a torto, a p. 174 dello stesso volume.

⁵¹ Cfr. i glossari di *Eneas*, *Conquista*, *Regole* e *Poesie*. Anche in Di Marzo,

questo senso, né lo ha fr. ant. *s'adoner*, sì invece cat. *adonar-se*, che da Muntaner in poi è ben documentato col valore di 'adquirir coneixença, haver esment' (DCVB 1, 205-6) o anche, come suggerisce G. Colon, 'darse cuenta, notar algo'. Può darsi che le voci meridionali siano esiti di AD-DONARE, ma le forme siciliane con *adu-*, che non sembrano pura semplificazione grafica, possono essere dovute a catalanismo⁵².

Catalanismo, come vuole Corominas, e non francesismo, secondo Alessio, né provenzalismo⁵³ sarà anche *faucigghia* 'falchetto' (è tipo anche calabrese, abruzzese e salentino: cfr. AIS 7, 1405), che pertanto verrà da cat. *falcilla*, parallelamente a sic. *distrali*, che denomina uno strumento analogo⁵⁴. Per quanto sic. *faucigghiuni* 'piccola falce' possa sembrare, come è stato detto⁵⁵, gallicismo da fr. *faucillon*, giustamente Corominas avanzava il dubbio che il suffisso siciliano *-uni* possa avere acquisito valore diminutivo dal catalano piuttosto che dal francese⁵⁶.

Malgrado l'opinione di Corominas, considererei prestito dal

Diari, 2, 2: « non sindi adunâro ». I lessici hanno soltanto la forma con *-dd-* (cfr. Piccitto, s.v.).

⁵² Per prov. *adonarse* PLevy 7 dà i significati 's'adonner à, s'occuper de; fréquenter'; per fr. *s'adoner* Godfr 1. 108 dà 's'abandonner; se livrer à, contracter l'habitude de; se présenter, s'offrir, se prêter; se développer; convenir; s'imaginer'. Che la parola sia catalanismo vide già Gioeni 20-1, e, per la forma scempiata, De Gregorio, « St. Glott. It », 1, 1899, 34 (ma l'idea non riappare nella stessa rivista, 7, 1920, 5-6). Cfr. C. Merlo, « Tesauro », 3, 1951, 19-20, e 4, 1952, 9.

⁵³ Corominas, « NRFH », 10, 1956, 176; Alessio, « LN », 18, 1957, 40-1; per l'origine provenzale Jost 74. DEI 2, 1579 considera la voce siciliana e calabrese come gallicismo, senza chiarire se dal prov. o dal fr.; FEW 3, 380b, considera il nostro termine esito diretto di FALCICULA e nota che in galloromanzo è parola del nord, dell'ovest e del centro. Ciò porta ad escludere che la Provenza l'abbia irradiata nell'Italia meridionale; semmai potrebbe trattarsi di francesismo, per la corrispondenza con fr. *faucillon* 'serpe', peraltro non attestato nel medioevo (cfr. FEW 3, 381a, n. 3).

⁵⁴ Per cat. *falcilla* cfr. DCVB 5, 706 (con esempi solo moderni), per *distrali* cfr. più sopra, p. 90, e la nota 15, con il rinvio a D'Alessandro.

⁵⁵ Cfr. Rohlfs, « BALM », 5-6, 1963-4, 21.

⁵⁶ Cfr. « NRFH », 10, 1956, 176, a proposito di Rohlfs, *Gramm.*, § 1095. Non c'è dubbio che *-uni* diminutivo sia in Sicilia francesismo (cfr. anche lo studio cit. nella n. 40), ma può ben darsi che ai normannismi si siano aggiunti anche prestiti dal catalano.

provenzale e non dal catalano sic. *cunortu*, *cunurtari* 'conforto, confortare', perché si tratta di termini di un certo livello culturale, che del resto sono probabilmente provenzalismi anche in catalano⁵⁷.

Il quadro problematico che abbiamo fin qui delineato deve essere integrato con un panorama dei catalanismi del siciliano distribuiti ideologicamente; ci limiteremo per adesso ad un elenco del tutto provvisorio e minimo, aggiungendo alle parole studiate qualche altro termine.

Poiché i legami fra Sicilia e Catalogna furono anzitutto marittimi ed in essi giocò un ruolo fondamentale la marineria catalana, è del tutto ovvio che un buon numero di prestiti in siciliano rientrano nel settore della terminologia del mare. Molte volte, anzi, si è determinata un'area lessicale catalano-sardo-siciliana, all'interno della quale non è facile stabilire quale sia stato il centro di irradiazione del singolo vocabolo. Nessuno dei termini studiati sopra rientra in questo gruppo, ma possiamo elencare almeno i seguenti: *abbistari* 'accorgersi d'alcuno da lontano, guardar bene, misurar coll'occhio'⁵⁸, *ammurrari* 'dar in secco (delle navi)'⁵⁹, *capria* 'ordigno da sollevare oggetti ponderosi'⁶⁰, *cirviola* 'leccia, pesce di

⁵⁷ Mi manca documentazione antica delle voci siciliane. *CONHÖRTARE è di area esclusivamente provenzale, catalana e spagnola (REW 2147) e non c'è ragione per considerare autoctone le forme siciliane e calabresi, come fecero De Gregorio («St. Glott. It.», 7, 1920, 95), Rohlf's (DtC 1, 254a e «Arch. Roman.», 4, 191, 667) e Alessio (*Latinità* 337); il secondo è stato giustamente criticato dal DES 1, 50b, favorevole all'ispanismo, ed in *Gramm.*, § 257, considera il provenzale come fonte dei vocaboli meridionali.

⁵⁸ È registrato da Mort. 20 e Tr. 5; in italiano nel senso di 'scorgere' è solo ottocentesco ed in quello di 'guardare con attenzione' raramente documentato (Batt. 1, 906); DEI 1, 383 distingue due voci diverse, a seconda del senso, ed attribuisce origine catalana alla seconda, dicendola mediata dai dialetti meridionali. Per cat. *avistar* cfr. DCVB 2, 181 ('veure una cosa de lluny', come termine marinaresco di Barcellona, senza documentazione).

⁵⁹ È già nel Del Bono 1, 47; cir. cat. *amorrar-se* 'fixar-se en terra la barca, en esser treta de l'aigua' (DCVB 1, 640, con esempi moderni), De Gregorio, «St. Glott. It.», 1, 1899, 124-5, espone varie ipotesi. Cfr. anche *Diz. marina* 26.

⁶⁰ È registrato solo da Gioeni 98, ma cfr. catanz. *crápia* 'cavalletto a tre piedi...' (DtC 1, 231; non escluderei che anche la forma sic. abbia *cra-* perché in realtà nel Gioeni è al posto alfabetico di questa forma e non di *cap-*). Alessio, *Latinità* 325, lo considerava derivato indigeno di *CAPREUS (REW 1650), ma Rohlf's (che in «Z», 41, 1921, 455, aveva registrato *crapia* anche a Manfredonia ed a Napoli) l'ha giustamente connesso (in «Boll.», 9, 1965, 78) a cat. *càbria* 'màquina

mare ' ⁶¹, *lauteddu* ' navicello ' ⁶², *mazzamurru* ' tritume di biscotto, macinatura che serve di pasto alle bestie, al pollame che si porta per mare ' ⁶³, *sirrània* ' serrano, pesce di mare ' ⁶⁴.

Molto più limitato è l'influsso catalano sulla terminologia amministrativa e burocratica. Abbiamo parlato di *algoziru*, *aguzzinu*; potremmo aggiungere l'antico *frecheri* ' arcitenens, sagittarius ' (Scobar) da cat. *fletxer* ⁶⁵, forse *tanda*, *tanna* ' imposta ' ⁶⁶.

Assai più ricco è il settore della terminologia commerciale. Ci siamo già occupati di *blanduni*, *distrali*, *faucigghia*, *frazzata*, *màrticu*, *muccaturi*, *zibbibbu* (e nella periferia di questo settore possiamo collocare voci come *forasteru* e *pusari*, *pusata*, queste ultime collegate anche ai necessari spostamenti di amministratori e soldati). Aggiungerei ant. *baga* ' impugnatura dell'arco, tacca della saetta '

per *alçar coses molt feixuges...* ' (DCVB 2, 790, attestato dal 1467), preferibile a cast. *cabria* ' id. ' (DCELC 1, 562a, dove si cita un passo che mostra come il termine sia proprio marinaresco).

⁶¹ Cfr. DES 2, 412a; DCVB 9, 877-8.

⁶² Da Del Bono 2, 220; cfr. cat. *llaüt*, DCVB 6, 915, dal 1249; *Diz. marina* 388 ha la parola ma non ne dà spiegazione etimologica.

⁶³ È la definizione di Tr. 581 (la parola manca a Del Bono, Pasq. e Mort.; Malatesta l'aveva nel senso di 'esca per i pesci'). Può darsi che venga direttamente dall'arabo, se ha tale origine (cfr. DCELC 3, 306b-309a, e Pellegrini 394), ma è più probabile che sia prestito da cat. *massamorro* ' engrunes del bescuit amb què era confeccionada una sopa per a la xurma de les galeres ' (DCVB 7, 286-7; DCELC 307a ha un es. della fine del sec. XIV). Alcover-Moll affermano che la parola catalana verrebbe da it. *mazzamurro* (attestato però solo dal sec. XVI [Ramusio]: *Diz. marina* 456; DEI 3, 2397; Prati 639), ma cfr. Corominas. « NRFH », 10, 1956, 141.

⁶⁴ Cfr. DES 2, 409b-410a; DCVB 9, 864.

⁶⁵ Cfr. M. L. Wagner, « Z », 64, 1944, 60, e DCVB 5, 915-6.

⁶⁶ Appare a Palermo nel 1490 (« la rata ad ipsa tangenti di la secunda *tanda* di lo regio donativo », *CodDiplGiudei* 2, 496), poi due anni dopo a Messina (« certa summa di danari olim pagati a la regia curti per *tanda* di certi privilegij », *ibid.* 3, 72). In questi esempi ha il senso di ' quota ', che è quello di cat. *tanda* (DCVB 10, 134-5). Col senso di ' imposta ' dal 1570: Bertoni, « Arch. Roman. », 2, 1918, 214. Cfr. Rohlf's, *ibid.*, 9, 1925 166; DEI 5, 3710; DES 2, 464a. Meraviglia un po' che la voce appaia in Sicilia così tardi, quando ormai una parte dei governanti, a cominciare dal viceré, erano castigliani e non più catalani, ma in castigliano la parola è comunque di origine catalana (ed in ultima analisi araba) e Corominas propende a considerare anche le forme sarde e siciliane prestiti dalla Catalogna (DCELC 4, 367a; « NRFH », 10, 1956, 176).

da cat. *baga*⁶⁷, *buggiacca* 'carniere; abito dei cacciatori' da cat. *butxaca* 'bosseta de tela, de cuiro... per tenir diners o altra cosa'⁶⁸, *burgisotta*, *brugisotta* 'qualità di fico', da cat. *bordissot*, dalla località valenciana Burjassot⁶⁹, *magogghiu* 'zappa' e *magagghiuni* 'id.' da cat. *magall* e *magalló*⁷⁰, forse *mirceri*⁷¹, ant. *ristollu de lancia* 'asta della lancia' da cat. *ristol*⁷², ant. *ritranghi* 'ornamentum equorum' (Senisio 110) da cat. *retranca*, *-nga* 'rabasta', cioè 'grop-piera della sella o basto'⁷³, *tavedda* 'striscia di panno o carta ripiegata su se stessa; imbastitura' da cat. *tavella* 'id.'⁷⁴.

Ma ancor più degno di nota è che non sono pochi i prestiti dal catalano che non rientrano in questi prevedibili campi lessicali e che investono invece gli aspetti più vari della realtà e della vita anche spirituale. S'è detto a suo luogo di *abbuccari*, *addubba*, *addunarsi*, *mèusa*, *'nzirtari*, *palataru*, *prijàrisi*, *sgarrari*, *spantu* e *spantari*. Altri ne possiamo aggiungere più rapidamente, come ant. *abrigliari* 'invischiare' e *abrigliaturi* 'uccellatore' da cat. *brillar*⁷⁵, *affruntàrisi* 'vergognarsi' da cat. *afrontar-se* 'id.'⁷⁶, forse *agghiri*

⁶⁷ La voce sic. è nello Scobar; cfr. Wagner, «Z», 64, 1944, 158.

⁶⁸ Cfr. DEI 1, 629; DCELC 1, 548-9; DCVB 2, 756-7.

⁶⁹ In Sicilia *burgessotta* è documentato dal 1593 (Bresc, *Jardins* 74, n. 5). Cfr. DEI 1, 565; DCVB 2, 588; DES 1, 242a. Cfr. n. 36.

⁷⁰ *Magagliu* è già nello Scobar: cfr. Wagner, «Z», 64, 1944, 163; DCVB 7, 113-4. L'etimo è già in Gioeni 167. Cfr. n. 16.

⁷¹ Corominas, «NRFH», 10, 1956, 176, lo dice catalanismo, correggendo Rohlf, *Gramm.*, § 1113, che non è esplicito nell'assegnarlo allo strato galloromanzo, come dice Li Gotti (*Volgare nostro siculo* 72), a proposito del *mircheri* del 1351 (ibid. 76), che è la prima attestazione. Non credo risolvibile l'alternativa. Cfr. FEW 6/2, 40b; DCVB 7, 371; Gual 360-1.

⁷² Anche questa voce è nello Scobar, glossata 'contus'; la spiegazione è di Wagner, «Z», 64, 1944, 165. Cfr. DCVB 9, 499.

⁷³ Cfr. Wagner, «Z», 64, 1944, 165; DCELC 4, 1074a; DCVB 9, 448 (*retranca*, *-nga* è documentato dal 1313).

⁷⁴ Cfr. Gioeni 279; De Gregorio, «St. Glott. It.», 1, 1899, 159; REW 8509 (dove la voce sic. e cal. figura prima come esito diretto di TABELLA e poi, correttamente, come prestito dal catalano); Wagner, «Arch. Roman.», 24, 1940, 34; DEI 5, 3732; FEW 13, 11; DES 2, 457a (ma non registra il senso della parola sic.); DCVB 10, 182.

⁷⁵ Le forme sic. sono nello Scobar, l'etimologia è del Wagner, «Z», 64, 1944, 156. Cfr. DCVB 2, 670 *brillar*¹, Tr. 127 ha *brigghiari* 'far baje, scherzare', che potrebbe essere la stessa parola.

⁷⁶ Cfr. DEI 1, 78 e DCVB 1, 269.

'verso; presso' da cat. *en gir* (prep. e avv.) 'al voltant'⁷⁷, ant. *alfauczi* 'erba medica' da cat. *alfals*⁷⁸, *arpeglia* e *arpegghia* 'falco' da cat. *arpella* 'avvoltoio'⁷⁹, *arruciari* 'innaffiare, bagnare' da cat. *arruixar* 'id.'⁸⁰, ant. *baccaglaru* 'astuto' da cat. *bacallar* 'vilà, home de costums baixes o delictives'⁸¹, forse *baggianu* 'spocchioso, burbanzoso' da cat. *bajà, -ana* 'beneitot, mancat del bon ús de la raó'⁸², forse *cànnamu* 'canapa' da cat. *cànem*, in concorrenza con l'indigeno *cànnavu*⁸³, forse (ma difficilmente) *cantunera* sia nel senso antico e moderno di 'angolo di muro' che in quello antico di 'meretrice' da cat. *cantonera*⁸⁴, ant. *fexugu* 'intempestivus' da

⁷⁷ Cfr. Corominas, « NRFH », 10, 1956, 175-6; DCVB 4, 965 e 6, 293; Rohlf, *Gramm.*, § 821-b, lo considera invece composto di *a* e *jiri*.

⁷⁸ È nello Scobar; cfr. Wagner, « Z », 64, 1944, 156; DCELC 4, 911b; DCVB 1, 486-7.

⁷⁹ Cfr. LGII 58; DCVB 1, 881. È invece grecismo indigeno sic. *arpa* 'aquila'.

⁸⁰ ROSCIDARE, proposto da De Gregorio, « St. Glott. It. », 1, 1899, 151, direttamente non avrebbe potuto dare la forma sic. ed inoltre ha esiti soltanto iberici. L'origine catalana è suggerita dallo stesso studioso (« St. Glott. It. », 7, 1920, 28-9) e da FEW 10, 486, ed affermata decisamente da Corominas, *El que s'ha* 46 e Colon, *loc. cit.* L'ARROSARE di DEI 1, 304, è la base di fr. *arroser*, che si può escludere come punto di partenza di sic. *arruciari* per ragioni fonetiche, ma ha lasciato traccia in Sicilia (direttamente o attraverso prov. *arozar*) nell'*arosa* 'irrorà' di Giacomo da Lentini (cfr. « Boll. », 2, 1954, 122-3) ed in *arrosa* e *arusato* del *Libru di li vitti et di li virtuti* (cfr. glossario) dell'ediz. Bruni.

⁸¹ La fonte è ancora una volta lo Scobar; cfr. Wagner, « Z », 64, 1944, 158; DCVB 2, 193.

⁸² Per l'origine catalana cfr. Corominas, *El que s'ha* 46, e per la voce catalana, attesta dal '400, DCVB 2, 218. Non si può però escludere del tutto, finché non si dispone di elementi cronologici, che la parola sia nei dialetti meridionali di provenienza italiana settentrionale, come propone DEI 1, 404. L'etimologia araba di De Gregorio, « St. Glott. It. », 3, 1903, 228, e 7, 1920, 50, è stata lasciata cadere dal Pellegrini.

⁸³ Cfr. Corominas, *El que s'ha* 47; DCVB 2, 914; *cannavu* è già nella *Mascalcia* del 1368 (« Z », 29, 1905, 570).

⁸⁴ *Cantunera* 'angolo' è già in Senisio 40, nella *Ssposizione* 189, 31, in un testo latino del 1420 cit. da Bresc, *Jardins* 83, n. 6. Per documentazione dalla fine del '400 in poi cfr. Beccaria 12, n. 40. Cat. *cantonera* in DCVB 2, 934-5 non ha documentazione antica nel senso in questione e la corrispondente forma castigliana sembra apparire solo nel '700. Il significato attestato fin dal primo '500, pressoché contemporaneamente in catalano (cfr. *ibid.*), castigliano (DCELC 1, 643) ed in italiano (Batt. 2, 666), nonché in siciliano (nello Scobar: cfr. Beccaria 11-2), è quello di 'meretrice'. Giustamente, Beccaria dubita su quale sia stato il focolaio

cat. *feixuc* 'molest, enutjós; que causa malestar o disgust'⁸⁵, forse ant. *filaguteri* 'flautista' da cat. *flauter* 'id.'⁸⁶, forse *mascariari* 'anne-rire, imbrattare' da cat. *mascarar* 'tiznar'⁸⁷, *sanzeru* e *sanseru* 'sano, intatto' da cat. *sencer* 'id.'⁸⁸, *sdirri* (pl.) 'carnevale' da cat. (delle Baleari) *e(l)s darrers jorns* 'id.'⁸⁹, forse *viatu*, *viati* 'presto' (avv.) da cat. *viat*, *aviat* 'id.'⁹⁰.

Oltre ad una trattazione problematica ed a quella ideologica, i prestiti dal catalano al siciliano dovrebbero essere sottoposti ad un altro esame, che abbiamo sfiorato più volte: quello diacronico, che miri a collocare nel tempo l'accoglimento dei catalanismi lungo l'arco bisecolare di possibile influsso ed esami la loro resistenza nell'uso vivo o viceversa la marginalizzazione o addirittura l'esclusione da esso. Un tale esame non è possibile oggi, per la lacunosità della documentazione a me nota, e forse non sarà compiutamente attuabile mai. L'esigenza minima è però quella di non dimenticare che lo studio dei catalanismi in siciliano deve includere tutti i termini di quella provenienza che sono stati accolti nel dialetto dell'isola, siano o no rimasti vitali fino ad oggi. Ad esempio, nella trecentesca *Sposizione* (230, 27) si legge di un personaggio che « *prisi habitu di rappaczu* », cioè si travestì da *rappaczu*, parola

di diffusione. Anche il rapporto fra sic. *cantunera* 'angolo' e cat. e cast. *cantonera* 'id.' potrebbe essere rovesciato.

⁸⁵ È voce dello Scobar; cfr. Wagner, « Z », 64, 1944, 160; DCVB 5, 782.

⁸⁶ La fonte è sempre Scobar e l'etimologia di Wagner, *ibid.*; DCVB 5, 912, ma il *Vallilium* registra *falaguto* 'flauto' (ediz. cit., 32), sicché può ben trattarsi di derivato siciliano.

⁸⁷ Il dubbio è fra origine catalana ed origine provenzale: cfr. DEI 3, 2380; FEW 6/1, 438a; DCELC 3, 283a; DCVB 7, 278.

⁸⁸ Cfr. DES 2, 418b-419a; DCVB 9, 821.

⁸⁹ Cfr. Corominas, « NRFH », 10, 1956, 172; Rohlfs, « Boll. », 9, 1965, 83 (con altre e diverse etimologie); DCVB 4, 22. Ugualmente catalana sembra l'origine di sic. *a la sdirrera* 'alla fine': cfr. Corominas, *El que s'ha* 47 (ma DCVB 4, 22-3, non registra alcuna locuzione che potrebbe fornire base adeguata: la più vicina è *a darrers* 'a la darrerria, als últims dies', con ess. moderni).

⁹⁰ Su questo rapporto c'è sostanziale accordo: cfr. DEI 2, 1367 (s.v. *diviato*); Rohlfs, *Gramm.*, § 932; Corominas, « NRFH », 10, 1956, 176; ma non vedo come possa essere catalanismo, oltreché la voce siciliana (e calabrese), il toscano *diviato* 'id.', che è già nell'Angiolieri (Batt. 4, 866). L'unica attestazione siciliana antica che conosco è questa: « *kistu coyru di lu dossu uiazu cadi di la radichi* » (*Mascalcia*, in « Z », 29, 1905, 590, traducendo lat. *cito*). La forma rinvia prentoriamente ad ant. fr. *viaz*, ant. prov. *viatz* (cfr. FEW 14, 574-5).

che è rimasta oscura all'editore: si tratterà del cat. *rapaç* 'noi que estava al servei d'un escuder, servent, criadet'⁹¹.

Naturalmente non mancano, nei documenti a noi pervenuti, i casi di catalanismi verosimilmente estranei al dialetto parlato. Si consideri ad esempio un testo palermitano del 1459, inserito in un altro del 1467 (*CodDiplGiudei* 2, 43 ss.): vi troviamo parole come *pobri* 'poveri', *vendre* 'vendere', *sastri* 'sarti' e *hostal* come sinonimo di *fundacu*, a quanto pare nel senso di 'casa di malaffare'. Sarebbe ingiustificato elencare queste voci come prestiti dal catalano al siciliano, perché si tratta di termini con ogni verosimiglianza privi di vitalità.

Un po' diverso è però il caso di parole che difficilmente possono essere considerate popolari, ma che, sia pure a certi livelli sociali, devono aver avuto una diffusione prolungata: ho già notato altrove⁹² come *otorganu* 'autorizzano' appaia nel *Libru di li vitii et di li virtuti* (124, 42) al posto del più antico francesismo *otridare*; ora posso aggiungere altra documentazione, che attesta la vitalità del prestito fino alla fine del medioevo⁹³. Sarei più prudente con *homanagiu*, che appare nel 1412 («haviti factu *homanagiu* et sa-

⁹¹ Cfr. DCVB 9, 142-43; la parola è già in Eiximenis: cfr. *Dicc. Aguiló*, s.v. Martí de Riquer mi ha fatto notare che la parola potrebbe essere di origine aragonese e non catalana. In effetti non bisogna trascurare la possibilità di influenze linguistiche dei non pochi aragonesi venuti nell'isola assieme ai più numerosi catalani, ma non siamo ancora in grado di affrontare questo argomento e nel caso in questione pare più verosimile che si tratti di catalanismo.

⁹² Nelle *Notizie sul lessico della Sicilia medievale. 1. Francesismi*, in «Boll.», 12, 1973, 72-104, a 89.

⁹³ 1409, Alcamo, «Li capituli... si *atorganu*, promettinu et juranu» («ASS», 3, 1876, 430), «acceptira et *aturguira* li infrascripti capituli» (ibid. 431); 1411, «li *havimu atorgatu*» (*LettRegBianca* 11), «li capituli... *actorgammu*» (ibid., 17), «li *acturgamu* omni adimanda (ibid., 34), «promictenduvi *atturgari* et haviri ratu, gratu et firmu tucto zo» (ibid., 170), «graciose li *acturgamu*» (ibid., 174); 1413, «*aturgari*, confirmari et de novo dari» (ibid., 289); 1459 (in un documento del 1467), «*atorgare* et confirmare» (*CodDiplGiudei*, 2, 33); 1492: «*attorgarili* la continencia et tenuri di lui presenti Capitulu» (ibid., 3, 139). Tutte queste attestazioni quattrocentesche sono tanto più interessanti in quanto presentano *a-* e non *-o*, come la forma trecentesca. *A-* è documentato anche in Castiglia (cfr. DCELC 1, 335a) ma è proprio della Catalogna (cfr. DCVB 2, 122-3) e della Francia meridionale

cramentu »)⁹⁴, finché la sua attestazione rimarrà isolata. Nella stessa raccolta di documenti si legge anche « *damentri ki esti coadiutori* » (1411?)⁹⁵; la congiunzione esisteva in italiano antico, ma nella forma *domentre*, esito regolare di DUM INTERIM, ed in area settentrionale⁹⁶, sicché è verosimile che in Sicilia si tratti di catalanismo⁹⁷. È curioso che nel 1695 appaia *domentre* (« per mantenimento della cappella *domentre* non fabbricheranno detta chiesa », *StatMaestrPalermo* 77), che si ritrova nella traduzione da Muntaner, più o meno nello stesso periodo⁹⁸.

Nello studiare i catalanismi converrà non dimenticare che non tutti i prestiti di provenienza iberica attestati in Sicilia nel medioevo sono per ciò stesso di origine catalana. Esisteva nell'isola una nutrita serie di comunità giudaiche, che manteneva contatti e riceveva incremento da tutte le regioni della penisola iberica: ne deriva la possibilità di influssi linguistici, tanto più che i Giudei usavano un loro gergo per designare costumi e situazioni specifiche, gergo che presenta molte affinità in comunità di lingua diversa. In Sicilia la comunità israelitica si chiamava comunemente *iudaica* in latino e *iudeca* in siciliano⁹⁹, ma anche *aljama*¹⁰⁰. La parola è un arabismo comune a tutte le parlate romanze della penisola iberica¹⁰¹ ed in Sicilia non lo direi catalanismo quanto più genericamente iberismo giudaico, se non è addirittura un arabismo indigeno. In ambito giudaico appare anche la prima documentazione di *carnizziria*: 1435, Palermo, « tenere eorum *carnicerias* seu macella prope *carnicerias* fidelium Christianorum » (*CodDiplGiudei* 1, 423). Nel

⁹⁴ *LettRegBianca* 141; il vocalismo atono è indiscutibilmente catalano: cfr. DCVB 6, 540-1.

⁹⁵ *Ibid.*, 202.

⁹⁶ Cfr. Batt. 4, 928; DEI 2, 1378.

⁹⁷ Per cat. *dementre* cfr. DCVB 4, 116-7; cfr. anche DCELC 3, 369b-370.

⁹⁸ *Domentre* è a 248, 257, 278. 283, 288 e 366 dell'ediz. Di Giovanni, *Cronache siciliane dei secoli XIII. XIV. XV.*, Bologna, 1865.

⁹⁹ Prima attestazione: 1401, Francofonte (*CodDiplGiudei* 1, 224).

¹⁰⁰ 1399, Catania, « officium... *aliame* seu Iudayce dicte civitatis » (*CodDiplGiudei* 1, 212); 1400, « pro parte universitatum *aliamarum* iudeorum (*ibid.*, 1, 220) ecc. In siciliano: 1420, Palermo, « Iudey di quissa terra e *laliama* e Iudeca seu mishicta di ipsa Iudeca... la dicta *aliama* seu iudayca » (*ibid.*, 1, 364) ecc. Altre forme: *aliammi* pl. (1489; *ibid.*, 2, 433); *aljamini* pl. (1490; *ibid.*, 2, 462).

¹⁰¹ Cfr. DCELC 1, 135b-136a; DCVB 1, 517.

medioevo la parola normale è il francesismo *buchiria*, che nello stesso documento appare col valore di 'rivendita di carni macellate'. Chi si è occupato finora del termine da cui il nostro deriva, cioè *carnizzeri* 'macellaio', ha pensato ad un castiglianismo¹⁰², ma la nuova attestazione rimette in gioco il catalano, anche se è evidente che la diffusione assai tarda della voce va spiegata con fattori locali¹⁰³.

Come si vede, un panorama completo dei catalanismi siciliani presenterà stratificazioni ed articolazioni assai complesse, che questa prima ricognizione s'è limitata ad indicare appena¹⁰⁴.

ALBERTO VÁRVARO
Università di Napoli

¹⁰² Cfr. DEI 1, 774, che ricorda come *carnizarius* appaia in Spagna fin dal 1012 (per le forme romanze cfr. DCELC 1, 693); Beccaria 69 a dire il vero cita subito dopo la forma spagnola anche quella catalana, per la quale cfr. DCVB 2, 1045 (da Llull). Cfr. anche DES 1, 304.

¹⁰³ *Carnizzeri* e *carnizziria* mancano a Del Bono, Pasq. e Mort.; Tr. 165 ha solo *carnizeri* con rinvio a *chiancheri* 'macellaio'. È verosimile che *carnizeri* fosse un sinonimo meno comune, avvantaggiato nell'ultimo secolo da una più agevole possibilità di italianizzazione.

¹⁰⁴ Solo in una fase più avanzata della ricerca si potrà tentare una discriminazione dei catalanismi siciliani in base all'area dialettale di provenienza.

CHIAVE DELLE ABBREVIAZIONI

I testi letterari medievali siciliani sono tutti citati dalle edizioni della « Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV », Palermo, 1952 ss.

| | |
|--------------------------|--|
| « AGI » | « Archivio Glottologico Italiano », Torino, poi Firenze, 1873 ss. |
| AIS | K. Jaberg - J. Jud, <i>Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz</i> , Zofingen, 1928-40. |
| Alessio, <i>Latinità</i> | G. Alessio, <i>Sulla latinità della Sicilia</i> , in « Atti Accad. Sc. Lett. e Arti di Palermo », s. IV, vol. VII, p. II, 1948, 287-510, e vol. VIII, p. II, 1949, 73-155. |
| Alessio, <i>Postille</i> | G. Alessio, <i>Postille al Dizionario etimologico italiano</i> , Napoli, 1957-58. |
| « Arch. Roman. » | « Archivum Romanicum », Genève, poi Firenze, 1917-41. |
| « Arch. St. Sardo » | « Archivio Storico Sardo », Cagliari, 1905 ss. |
| « ASS » | « Archivio Storico Siciliano », Palermo, 1873 ss. |
| « BALM » | « Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo », Venezia-Roma, poi Firenze, 1959 ss. |
| Batt. | S. Battaglia, <i>Grande dizionario della lingua italiana</i> , Torino, 1961 ss. |
| Beccaria | G. L. Beccaria, <i>Spagnolo e Spagnoli in Italia</i> , Torino, 1968. |
| « Boll. » | Centro di Studi filologici e linguistici siciliani. « Bollettino », Palermo, 1953 ss. |
| Bresc, <i>Jardins</i> | H. Bresc, <i>Les jardins de Palerme (1290-1460)</i> , in « Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age. Temps Modernes », 84, 1972, 55-127. |
| <i>CapitIned</i> | S. Giambruno - L. Genuardi, edd., <i>Capitoli inediti delle città demaniali di Sicilia</i> , Palermo, 1918. |
| <i>CodDiplGiudei</i> | B. e G. Lagumina, edd., <i>Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia</i> , Palermo 1884-1911. |
| <i>CodDiplReArag</i> | G. La Mantia, ed., <i>Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)</i> , Palermo, 1917. |
| <i>ConsMessina</i> | R. Starrabba, ed., <i>Consuetudini e privilegi della città di Messina</i> , Palermo, s.d. |
| « Cult. Neol. » | « Cultura Neolatina », Modena, 1941 ss. |
| D'Alessandro | V. D'Alessandro, <i>Politica e società nella Sicilia aragonese</i> , Palermo, 1963. |
| DCELC | J. Corominas, <i>Diccionario crítico-etimológico de la lengua castellana</i> , Berna, 1954-57. |
| DCVB | A. M. Alcover - F. de B. Moll, <i>Diccionari català-valencià-balear</i> , Palma de Mallorca, 1930-63. |
| DEI | C. Battisti - G. Alessio, <i>Dizionario etimologico italiano</i> , Firenze, 1948-57. |

- Del Bono M. Del Bono, *Dizionario siciliano italiano latino*, Palermo, 1751-54.
- Del Treppo M. Del Treppo, *I mercanti catalani e l'espansione della corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, 1972.
- DES M. L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg, 1960-64.
- Dicc. Aguiló* *Diccionari Aguiló*, Barcelona, 1915-34.
- Dicc. Balari* *Diccionario Balari. Inventario lexicográfico de la lengua catalana*, Barcelona, s.a.
- Di Marzo, *Diari* G. Di Marzo, *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, Palermo, 1869 ss.
- Diz. marina* A. Prati - E. Falqui, *Dizionario di marina medievale e moderno*, Roma, 1937.
- DocEpNorm* C. A. Garufi, ed., *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo, 1899.
- Donum Jaberg* *Donum natalicium Carolo Jaberg...*, Zürich-Leipzig, 1937.
- DtC G. Rohlfs, *Dizionario dialettale delle Tre Calabrie*, Halle-Milano, 1932-39.
- Du Cange Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Paris, 1883-87 (rist. Graz, 1954).
- FEW W. v. Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn, poi Leipzig, poi Basel, 1928 ss.
- Gioeni G. Gioeni, *Saggio di etimologie siciliane*, Palermo, 1885.
- Godfr. F. Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française*, Paris, 1880-1902 (rist. Nendeln, 1969).
- Gual M. Gual Camarena, *Vocabulario del comercio medieval*, Tarragona, 1968.
- Jost U. Jost, *Die galloromanischen Lehnwörter in Süditalien*, Diss. Basel, 1967.
- LettRegBianca* R. Starrabba, ed., *Lettere e documenti relativi a un periodo del vicariato della Regina Bianca in Sicilia (1411-12)*, Palermo, 1887-88.
- LGII G. Rohlfs, *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris*, Tübingen, 1964.
- « LN » « Lingua Nostra », Firenze, 1939 ss.
- Mort. V. Mortillaro, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Palermo, 1853².
- « NRFH » « Nueva Revista de Filología Hispánica », México, 1947 ss.
- Pellegrini G. B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine*, Brescia, 1972.
- Piccitto G. Piccitto, *Vocabolario siciliano*, Catania-Palermo, 1962 [fasc. di saggio].
- PLevy E. Levy, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg, 1923².
- Prati A. Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Milano, 1951.

- REW W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1935³.
- Rezasco G. Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, 1881.
- Rohlf, *Gramm.* G. Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, 1966-69.
- Sciacca, *Patti* G. C. Sciacca, *Patti e l'amministrazione del comune nel medio evo*, Palermo, 1907.
- Sella P. Sella, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa-Veneto-Abruzzi*, Città del Vaticano, 1944.
- StatMaestrPalermo* F. Lioni, *Statuti inediti delle maestranze della città di Palermo*, Palermo, s.d.
- « St. Glott. It. » « Studi Glottologici Italiani », Torino, 1899-1932.
- TabCapPal* *Tabularium regiae ac imperialis capellae collegiatae Divi Petri in Regio Panormitano Palatio*, Panormi, 1835.
- TabSFilFra* G. Silvestri, ed., *Tabulario di S. Filippo di Fragalà e Santa Maria di Maniaci*, Palermo, 1887-89.
- TabSMarghPol* S. Giambruno, ed., *Il tabulario del monastero di S. Margherita di Polizzi*, Palermo, 1906-11.
- Tr. A. Traina, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, 1868.
- « Trav. Ling. Litt. » « Travaux de Linguistique et de Littérature », Strasbourg, 1963 ss.
- UrksFilAg* W. Holtzmann, *Papst-, Kaiser- und Normannenurkunden aus Unteritalien, I: S. Filippo und S. Maria Latina in Agira*, in « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken », 35, 1955, 46-85.
- Vidos B. E. Vidos, *Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese*, Firenze, 1939.
- « Vox Roman. » « Vox Romanica », Zürich, poi Bern, 1936 ss.
- « Z » « Zeitschrift für romanische Philologie », Halle, poi Tübingen, 1877 ss.